

Antonio Mario Caputo

## I VOLTI DEL SANTO\*



“San Lorenzo da Brindisi, canonizzato in questo secolo [XIX], ma passato a Dio nel 1619, tre anni prima del martirio di san Fedele, è la quinta e più fulgida perla dei Minori Cappuccini. Anima grande ed instancabile, impegnò quasi l'intera sua vita in continue ambascerie ai principi, re ed imperatori di Europa; e ciò, quale Nunzio della Sede Apostolica, sempre in vantaggio dei sudditi, dei poveri, degli oppressi e per alti fini morali e pel bene della società e della Chiesa. Finalmente in sul campo dell' azione, mentre si recava a perorare per i suoi connazionali napoletani presso Filippo III, ammalò in Lisbona ed ivi sen volò al cielo per ricevervi il premio delle sue straordinarie ed apostoliche fatiche”<sup>1</sup>.

San Lorenzo da Brindisi è diventato il grande uomo e il grande santo che conosciamo perché è stato capace di raccogliere il messaggio, da Francesco d'Assisi consegnato al mondo e alla storia, fondato su tre elementi caratterizzanti: spiritualità, carità, bellezza.

---

\* Si riproduce, col permesso dell'autore, la relazione svolta il 17 aprile 2009, nell'auditorium di San Michele o delle Scuole Pie in Brindisi, nell'occasione dell'apertura della mostra *I volti del Santo* con svolgimento dal 18 al 26 aprile 2009. Nella circostanza si ricorda san Lorenzo da Brindisi OFM Cap. (22 Luglio 1559-1619), Dottore della Chiesa, “a cinquant'anni dalla Costituzione Apostolica «*Celsitudo ex humilitate*» (19 Marzo 1959, Solennità di San Giuseppe) con la quale il Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), nel suo primo anno di Pontificato, lo dichiarava «*Doctor Apostolicus*» (*Acta Apostolicae Sedis* 51/1 (1959) pp. 456-461). Dopo la promulgazione del Decreto di conferimento del titolo di Dottore della Chiesa del 18 Novembre 1958 (*Analecta OFM Cap.* 75 (1959) pp. 73-75), la Costituzione Apostolica ricostruisce, innanzitutto, rigorosamente il pregresso storico («*Atque Benedictus papa XV [...] hanc ei laudem tribuere non dubitavit*»; [...] «*Quae omnia brevi complectens Pius papa XI Brundusinum “magnum lumen doctrinae et santitatis” appellavit*», *ibidem*, p. 473) per la dichiarazione a «*Doctor Ecclesiae*», sottolineandone, nondimeno, il significato spirituale. Come si legge, Lorenzo da Brindisi, diventato santo per la grazia di Dio e la formazione assimilata fin da giovane sedicenne nella Provincia Veneta, insegnò non solo con la parola, ma anche con la propria vita («*non tamen solum verbo, sed etiam vita docuit Laurentius*», *ibidem*, p. 471), cimentandosi soprattutto nell'arte dell'insegnamento e dello scrivere, entrambi per lui finalizzati all'evangelizzazione apostolica: «*Quo in viro alto et excellenti haec duo sunt praecipua: studium apostolicum et magisterium doctrinae: ore docuit, calamo erudivit, utroque militavit*» (*ibidem*, p. 471)”. Cfr. [www.laurentianum.it](http://www.laurentianum.it). In appendice si propone un testo mariano di san Lorenzo da Brindisi.

<sup>1</sup>MARCELLINO: da LANCIANO, *Piccolo compendio di storia dei frati minori ad uso dei giovani novizi. Studio del p. Marcellino da Lanciano ex-definitore generale dello stesso ordine*. Quaracchi: Tip. del collegio di san Bonaventura, 1898, p. 129.

Il triplice messaggio di Francesco fu interpretato alla perfezione da Lorenzo da Brindisi e, se possibile, ancor più sviluppato; si trattava di un messaggio che non perdeva di vista l'uomo e le sue connaturate intrinsecità: l'umano, la pace, la natura, il dialogo, il mondo.



In tali contesti, che a ben esaminarli sono luminosi raggi d'amore, primeggia il nostro illustre concittadino: san Lorenzo da Brindisi.

San Lorenzo, uomo di pace, predicatore fluente, mariologo eccelso, filosofo, controversista coriaceo, poliglotta, teologo ascetico, secondo le descrizioni che ci provengono dai suoi biografi aveva un fisico imponente e una voce profonda e suadente, quella stessa voce che esprimeva concreti concetti, per cui, dovunque passasse, il popolo, attorno a lui, si affollava numerosissimo.

Vescovi, parroci, fedeli comuni, poveri e ricchi volevano sentirlo predicare ed egli ne approfittava volentieri; attraverso l'esposizione della Sacra Scrittura in generale e del Vangelo in particolare, faceva tutto il bene che gli era possibile. Attraverso le sue calde parole e anche attraverso il suo espressivo volto, l'uditorio con lui amava, con lui gioiva, con lui soffriva.

Per quel suo modo efficace e vario di predicare e di atteggiare naturalmente il volto, si determinarono attorno a lui varie manifestazioni d'entusiasmo e il concorso di folla e di consensi alla sua persona, per le sue prediche, si fece sempre più straripante.

San Lorenzo visse dal 1559 al 1619; il proliferare delle eresie e in modo particolare di quella luterana, era da lui spiegato con l'ignoranza delle essenziali verità di fede. A tal proposito, san Lorenzo era solito dire:

“L'ignoranza, soprattutto in fatto di religione, è causa dei peggiori mali e purtroppo molte persone, nonostante la loro ignoranza, sono convinte di saperne già troppo.”

Nessuna carta ci riferisce quali sembianze assumesse il suo volto, quando con ferma convinzione affermava tutto ciò, tuttavia possiamo avere l'ardire d'immaginarlo: san Lorenzo assumeva un volto sereno, pur nella determinazione degli argomenti che propugnava.

Il volto, ecco, il volto: sono innumerevoli le circostanze in cui i pittori e gli artisti più celebrati del suo tempo, ma anche quelli successivi, si sono soffermati per ritrarre, per rappresentare, per raffigurare i tratti distintivi del volto di San Lorenzo.

Dice il Salmo 27 al v. 8 : “ Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto.”

Se talvolta è vero che il volto ha le sembianze dell'espressione dell'anima di una persona, mai e poi mai san Lorenzo da Brindisi mistificò, attraverso il volto, i sentimenti di cui era ricca la sua anima.

Il suo volto era un libro aperto, trasparente e fissandolo si scorgeva tutta l'amabilità e la misericordia che emanava e, rimanendone ammirati, era facile comprendere che il volto di San Lorenzo rifletteva il meglio del volto di Dio, poiché contemplava Dio nella letizia e nella gloria.

La persona stessa, anche se non risulta essere un santo, si manifesta agli altri col proprio volto, col proprio aspetto esteriore.

Il volto, anche in senso allegorico, è stato da sempre oggetto di riflessione da parte dei più grandi poeti e scrittori:

Omero, *Iliade*, VIII. 1-2: "Già spiegava l'aurora il croceo velo/ sul volto della terra"<sup>2</sup>;

Dante Alighieri, *Purgatorio*, XVII, 44: "Tosto che lume il volto mi percosse";

Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata*, VIII, 35: "Dritto ei teneva inverso il cielo il volto";

Ugo Foscolo, *Dei sepolcri*, 194-5 "E avea sul volto il pallor della morte e la speranza".

Il santo brindisino, dottore della chiesa universale, ha anche decantato le vie della bellezza utilizzando espressioni non dissimili da quelle cui fa ricorso David Maria Turollo:

"A presiedere il mondo è la bellezza. Avanti la stessa metafisica, avanti l'etica, c'è il primato della bellezza... Dio è la stessa bellezza. Non solo non esiste nulla di bello che non venga da Dio e sia divino... Da qui nasce il mistero della vita interiore, la bellezza dei rapporti intimi, la vita spirituale non è se non un poema di bellezza da vivere con Dio"<sup>3</sup>.

Questi è san Lorenzo !

I suoi scritti, in particolare quelli sulla Madonna, sono pregni di riferimenti alla bellezza, bellezza che trova la sua ragion d'essere nelle Scritture.

*Tota pulchra es Maria*<sup>4</sup>, diceva, ed è già immagine della Chiesa che scende dai cieli. La Vergine, secondo san Lorenzo, è la via della bellezza, la via più sicura per giungere a Dio, la via della bellezza attraverso la "Madre della bellezza".

Giosuè Fini nel 1980 rilevò:

---

<sup>2</sup> Traduzione di Vincenzo Monti.

<sup>3</sup> *Laudario alla Vergine. Via pulchritudinis*, Bologna: Edizioni Dehoniane, 1992.

<sup>4</sup> *Tota Pulchra Es* è la preghiera dedicata alla Vergine Maria, madre di Gesù Cristo. Si tratta di una delle cinque antifone per i salmi dei secondi vesperi della festa dell'Immacolata Concezione.

*Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.*

*Vestimentum tuum candidum quasi nix, et facies tua sicut sol.*

*Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.*

*Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*

*Tota pulchra es, Maria.*

Il pensiero di San Bernardo ha illuminato molti scrittori sacri, insigni teologi e Dottori della Chiesa. Fra questi va ricordato San Lorenzo da Brindisi (1559-1619), Dottore della Chiesa e gloria dell'Ordine dei Cappuccini. La sua statua, posta in una nicchia, in fondo al breve corridoio della clausura del Convento di San Giovanni Rotondo, piú volte al giorno era salutata da Padre Pio, che passava davanti per salire alla sua camera. San Lorenzo ci ha lasciato una opera importante sulla Madonna: il *Mariale*, scritto in un latino veramente elegante, non privo di figurazioni poetiche. Un diligente suo confratello, P. Serafino, ha raccolto e tradotto alcuni Discorsi mariani (Rovigo, 1950), in bella lingua italiana; un altro dotto frate cappuccino, P. Bernardino da San Giovanni Rotondo nel 1939 pubblicava un saggio su San Lorenzo e l'Immacolata Concezione. San Lorenzo da Brindisi ha delle pagine che trattano della Vergine coronata di stelle: segue San Bernardo nel metodo dell'esegesi allegorica, ma ordina la materia secondo un suo procedimento logico. Maria SS. splende come la luce nel cielo della Mente Divina, nel cielo di questo mondo, nel cielo della Chiesa. La corona è stata sempre l'insegna della regalità: il diadema della Vergine, materiato di luce e tempestato di stelle, è simbolo di un regno eterno ed indefettibile come quello di Cristo. Mirabile San Lorenzo nel cogliere il significato delle stelle. Nella corona tre stelle sono incastonate nella predestinazione eterna, tre nella concezione temporale, tre nella incoronazione del Verbo, tre nella glorificazione del Cielo. Nella predestinazione eterna vediamo brillare le prime tre stelle: Maria SS. è predestinata al piú alto grado di grazia (prima stella), al piú alto grado di gloria (seconda stella), alla Maternità Divina (terza stella). Questi privilegi sono simboleggiati in figure dell'Antico Testamento e preannunciati dai Profeti molti secoli che prima venisse alla luce. Maria è il termine fisso d'Eterno Consiglio, come dice Dante. Il secondo gruppo di stelle comincia a brillare sul capo di Maria al momento della concezione nel tempo e simboleggiano le eccelse prerogative del corpo e dello spirito, quali sono la purezza assoluta da ogni macchia di peccato originale (quarta stella), la pienezza della grazia (quinta stella), e dello Spirito Santo (sesta stella). Oserei chiamarle le stelle dell'aurora. Nell'Incarnazione del Verbo s'accendono altre tre stelle, che simboleggiano la fecondità verginale (settima stella), la Maternità Divina (ottava stella), lo Sposalizio con Dio (nona stella). Infine nella glorificazione in Paradiso la corona si arricchisce delle ultime tre stelle, che significano l'onore, che lassú è tributato a Maria SS. come Madre di Cristo, Sposa di Dio, Regina dell'Universo: onore reso a Maria da Dio Padre come a sua Figlia, dal Verbo come a sua Madre, dallo Spirito Santo come a sua sposa ed erede delle ricchezze divine<sup>5</sup>.

Di gran suggestione sono alcune definizioni laurenziane su Maria; "padre Brindisi" riteneva il volto della Madonna: "Splendore della luce eterna" (*Sap.* 7, 25-26); "Candore senza macchia"; "Immagine sostanziale dell'invisibile Iddio", come la piú grande manifestazione nel creato dell'azione divina. La Vergine è "madre della misericordia", scrive san Lorenzo da Brindisi, il che significa "che è infinitamente misericordiosa, madre clementissima e tenerissima, madre dolcissima". Non esita a definire la Vergine "Sposa dello Spirito Santo", titolo che è presente nella tradizione teologica e devozionale cristiana anche se raro e piuttosto tardivo. Pare che il primo ad invocare Maria con questo titolo sia stato san Francesco di Assisi, che in una sua preghiera afferma: "Santa Madre vergine, non è mai nata al mondo una tra le donne simile a te, figlia ed ancella

---

<sup>5</sup>G. FINI, *La corona di dodici stelle*, in [www.archiviopadrepio.it](http://www.archiviopadrepio.it).

dell'altissimo Re e Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo". A lui fecero seguito, nel chiamarla così, san Lorenzo da Brindisi e san Roberto Bellarmino nel sec. XVII, san Luigi M. Grignion de Montfort e sant'Alfonso Maria de Liguori nel sec. XVIII, san Massimiliano Kolbe e altri teologi nel sec. XX.

L'iconografia laurenziana non casualmente rende riferimenti mariani:

"Allorquando il prefato mio zio Giuseppe Manfrin Provedi l'anno 1826 fece il suo ingresso in Chioggia, della cui diocesi era stato consacrato vescovo, fra i diversi doni che gli furono fatti, il canonico della Cattedrale Bacci lo presentò di un quadretto rappresentante San Lorenzo da Brindisi inginocchiato sopra uno sgabello dinanzi alla immagine della Madonna. Il dipinto era stato fatto dallo stesso Bacci nell'anno 1781, con colori condotti sopra tela di ragno. Al di sopra della Vergine stanno due graziose teste di angioletti. È dipinto un contorno di fregi tra' quali si vede un ragno quasi fosse in atto di stendere la sua tela. La tela dipinta è trattenuta da un contorno di carta colorata. È difeso da due vetri, l'uno da una parte l'altro dalla opposta, sicché si vede nel suo diritto e nel suo rovescio. Dipinto da una parte sola la diritta, l'altra presenta le sottoposte parole naturalmente rovesciate. In qualche sito sofferse pel tempo. Un buco si vede nella testa della Madonna, una lacerazione in altra parte. Questi guasti valgono però ad accertare trattarsi una vera tela di ragno. Nel basso del quadro, sempre sulla tela di ragno, si legge il nome del pittore che fu il detto Bacci e l'anno in cui lo dipinge"<sup>6</sup>.

Nel dicembre del 1940, sulla facciata dei Padri Cappuccini a Pontremoli, disegnata dall'architetto parmigiano Mario Manguidi, è proposto un dipinto raffigurante la *Madonna Immacolata e san Lorenzo da Brindisi*.

San Lorenzo ha cantato la bellezza e noi, attraverso il suo volto, ricerchiamo la bellezza, bellezza che lo rende e ci rende simili allo stesso Creatore.

Il volto è l'espressione più forte, più bella, più profonda della persona, e per quanto riguarda san Lorenzo da Brindisi questo è particolarmente vero.

Il volto di san Lorenzo assumeva un'espressione pensosa quando scriveva; irruenta quando predicava; paterna e amabile quando confessava; malinconica e cupa quando denunciava peccati pubblici; combattiva quando confutava un'eresia; allegra quando osservava un bambino; attenta e arguta quando studiava; serafica e luminosa quando pregava; estatica ed angelica quando celebrando la Santa Messa contemplava il volto di Cristo; ascetica e ieratica quando aveva tra le mani il corpo di Cristo sotto la sacra specie dell'Ostia Consacrata.

---

<sup>6</sup> G. DALLA PIAZZA, *Ricordi e documenti relativi all'opuscolo del cav. Agostino Manfrin Provedi, intitolato cenni storici sulla traduzione in versi esametri latini della Divina Commedia di D.A.*, Venezia: Coi tipi della Tip. Del Commercio di M. Visentini, 1882, p. 52.

Secondo gli agiografi san Lorenzo, attraverso il volto, esprimeva tutti questi sentimenti, sentimenti che stasera potrete scoprire da voi, visitando questa significativa mostra, potendo così scrutare i vari stati d'animo dal volto del santo brindisino; un volto santo, un volto cristiano capace di farci intravedere il volto di Dio, per inculcarci la fede e la fiducia necessarie e capaci per santificarci.

*Grazie !*